

## «Io, laica, vi dico: la vita si nutre del bisogno di credere»

«Mi consenta di confessarle una cosa: non riesco ad abitare la mia immagine, quella che gli altri mi restituiscono; io mi vedo come in viaggio: il mio elemento potrebbe essere l'acqua viva e il mio scopo seguire questo flusso, fare da apripista».

Nata in Bulgaria ma residente in Francia dal 1965, Julia Kristeva risponde alle domande di un altro psicologo, Samuel Dock, nel volume-intervista «La vita, altrove. Autobiografia come un viaggio» (Donzelli, pp. X-262, 24 euro). Motivo conduttore del libro, recentemente pubblicato in Italia, è appunto il tema del viaggio: in un'accezione letterale (docente in diversi atenei europei e americani, la

Kristeva aveva anche fatto parte nel 1974 del primo gruppo di intellettuali europei ufficialmente ammessi a visitare la Cina di Mao) ma pure in senso metaforico, a indicare che l'esperienza del soggetto non si lascia mai cristallizzare entro i dati anagrafici.

Da questo punto di vista, la non credente Kristeva - invitata nel 2011 da Benedetto XVI a partecipare alla «Giornata interreligiosa di preghiera per la pace» di Assisi - aveva allora evocato il modello di un «umanesimo» non limitato «a un sistema di valori che faticano a mantenere le loro promesse», ma bisognoso di una «continua rifondazione».

Le pagine de «La vita, altrove» testimoniano di una serie impressionante di amicizie e frequentazioni (come quelle con Roland Barthes, Jacques Derrida, Claude Lévi-Strauss, Jacques Lacan e con il futuro marito Philippe Sollers), anche grazie alle quali Julia Kristeva ha potuto elaborare un discorso antropologico in cui le prospettive della filosofia, della psicoanalisi, della semiologia e della storia delle religioni si integrano senza scadere in un vago eclettismo.

Tra i concetti chiave raggiunti nel corso di tale ricerca, ricordiamo quello che dà il titolo alla raccolta di testi, anch'essa edita da Donzelli, «Bisogno di credere. Un pun-

to di vista laico» (pp. VIII - 150, 13,50 euro). Secondo la Kristeva, prima ancora che si avvii il travaglio edipico il bambino è sollecitato dalle figure del padre e della madre a concedere credito alla positività della vita, attitudine che non viene necessariamente cancellata da successive frustrazioni e lutti: proprio la trascuratezza di questo costitutivo «bisogno di credere» renderebbe oggi più fragili «le nostre società multiculturali e composite; esse sono prive di fondamenti morali perché si mostrano incapaci di federare fedi eterogenee intorno ai soli «diritti dell'uomo», che sono sempre più avvertiti come «astratti»».

G. B.



La copertina del libro di Kristeva

